



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVI – N.03

Marzo 2024



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

Morale, Etica e fine ultimo	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
Il Vuoto	6
<i>Gesar</i>	
Dello scoprimento delle terre del nord, del barone di Rosslyn e i fratelli veneziani Zen	12
<i>Ferling Isaac Crens</i>	
Alchimia	16
<i>Marco</i>	

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







Morale, Etica e fine ultimo

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



La Divinità (dettaglio) – Anonimo

La ricerca della propria origine, il bisogno di conoscere Colui che precede, segue ed è presente ovunque nella manifestazione sotto forma di scintilla increata, Spirito del Mondo e di tutte le cose, sta alla base di ogni sincera e franca Iniziazione.

Assumere l'impegno, prestare fede a quanto promesso, *in primis* a sé stessi, rappresenta quella assunzione di responsabilità che marca la differenza tra il piano della profanità e il piano del Sacro.

La nostra Istituzione tende a rafforzare nell'Uomo (maschio e femmina) i valori primari e primevi della Tolleranza e dell'Umiltà, veri pilastri e fondamenta senza i quali non si possono fare progressi sulla strada della Conoscenza. Una

strada lunga, impervia, piena di ostacoli, segnata da prove difficili, talvolta accompagnata da sofferenza e dolore lungo la quale è bene vigilare costantemente per non cadere nell'errore che genera supponenza nell'intelletto raziocinante, spesso ancora troppo immaturo e presuntuoso, che crede di aver compreso le dinamiche legate alle leggi di natura e ritiene la Morale un inutile e gravoso supporto, nonché pietra d'inciampo, lungo la via della ricerca interiore. Essa è un primo stadio, tanto necessario quanto indispensabile al superamento della fase istintuale, che deve successivamente sublimarsi nell'Etica. Se la Morale è un insieme di leggi, usi e consuetudini fatte dagli uomini per una decente e civile convivenza, legata



e vincolata al Tempo e allo Spazio nei quali appare e si manifesta, l'Etica è il suo perfezionamento spirituale in senso "superiore"¹.

L'Etica non è stata scritta dall'uomo

1 Potremmo azzardare, per quanto possa sembrare semplicistica e superficiale, la seguente affermazione: la Morale sta alle Religioni come l'Etica sta alla Iniziazione. Va da sé, naturalmente, che spesso troviamo uomini (maschi e femmine) che, pur gravitando nelle "sfere superiori" dell'Iniziazione, non hanno ancora ben compreso il valore dell'Etica. Ugualmente, vi sono uomini (maschi e femmine) che, pur appartenendo al piano della Morale, esprimono efficacemente i valori dell'Etica. Ciò conferma come quest'ultima, provenendo da un piano eterno e incorruttibile, può talvolta comparire nel piano manifesto quale retaggio di natura genetica-spirituale e conferma la Legge per la quale, tra un piano e l'altro, da quelli più sottili a quelli più densi, dall'Oro al Piombo per tramite del Mercurio inferiore e di quello superiore, esiste sempre una possibilità di "passaggio". Ovviamente, e ciò vale soprattutto per chi ha intrapreso la Via della ricerca interiore, questa Legge può determinarsi anche al contrario, ragion per cui è necessario porre sempre la massima attenzione (Vigilanza) su ogni nostra "parola", su ogni nostro "pensiero" e, cosa assai più importante, su ogni nostro "atto"... Trattasi della famosa "scala", del "ramo verticale" della Croce, di quel sentiero che vede allo Zenit la chiara e vivificante Luce del Nord e al Nadir la Luce Rossa e piena di scorie del Sud, simbolismo ben cognito agli ermetisti e agli alchimisti della Tradizione d'Occidente. Questi due estremi concorrono peraltro alla formazione dell'Androgino Primordiale. Questa spiegazione simbolica e molto impegnativa racchiude, velatamente, la spiegazione misterica ed esoterica delle "correnti" energetiche che sono fuori e "dentro" di noi.



"Etica", tratta da "Della Novissima Iconologia" (ed. 1639) – Cesare Ripa

storico, ma è "rivelata" per gradi a coloro che la "desiderano" in quanto ponte tra l'umano e il divino. In essa sono la Tolleranza e l'Umiltà, stati di coscienza difficili da perseguire e realizzare ma, soprattutto, altrettanto difficili da mantenere una volta che siamo stati capaci di risvegliarli dentro di noi. La consapevolezza degli effetti benefici e spiritualmente salutari che ne derivano sono la *Veram Medicinam* ai mali del mondo, primo fra tutti l'egoismo selvaggio e incontrollato che nasce dalle viscere e dalle latebre profonde vincolate al piano della materia.

L'Iniziato diviene pertanto figura essenziale per il riequilibrio delle forze in campo: da un lato l'egoismo e l'attaccamento cieco e irrazionale ad ogni



espressione in senso negativo e dissolutivo; dall'altro un *modus vivendi* fatto di attenzione per il prossimo in quanto parte, come noi, del Tutto, che vede in ogni cosa che gli sta attorno una manifestazione di origine divina e che mira alla ricomposizione, al dialogo, all'accordo, alla "pace" intesa come quiete interiore tra le parti.

Di fronte alla Tolleranza e all'Umiltà si pongono intolleranza e volontà di potenza. Tutto il lavoro dell'Iniziato serve a preparare e predisporre il proprio "campo" a ricevere l'illuminazione interiore. Egli deve, in sintesi, purificarsi e rettificarsi, emendarsi dalle storture educazionali viziate dalle contingenze e dalla storicità, dai pregiudizi, dalle superstizioni, dall'ignoranza e dalla tendenza a schierarsi faziosamente e "a prescindere" da qualsiasi analisi seria e obiettiva.

Se il fine ultimo della vita umana, e quindi il "Desiderio" di ritornare all'Origine, è la riconquista di uno stato di beatitudine che rimanda al concetto di "Pax Profunda", l'iter della Iniziazione per gradi è la possibilità offerta all'Uomo di intravedere, nell'altro da sé, quanto gli appartiene *ab origine*, comprese quelle forze archetipiche dette, nel mondo profano, del "male", necessarie anch'esse all'equilibrio degli opposti. Su di esse egli dovrà imparare a non agire per la loro distruzione, per il loro annullamento totale – cosa peraltro impossibile perché sarebbe contraria alla Legge che il Supremo Artefice Dei Mondi ha stabilito sul piano della manifestazione, una Legge voluta



Ra, Horus and Seth – Sara Joseph

per ragioni ch'Egli ha determinato e che noi non possiamo "cancellare" – ma per un riequilibrio che le ponga in condizione di non prevaricare sulle altre.

Si tratta di "trasmutare", di "uccidere il vivo per risvegliare il morto", di riposizionare Horo alla destra di Ra e Seth alla sua sinistra, di indirizzare sempre le nostre energie profonde e radicali a una profonda riflessione: l'Iniziato deve allontanare l'odio dal proprio cuore, sforzandosi sempre di trovare un punto d'equilibrio.

L'odio è un'energia che non rappresenta semplicisticamente il male², ma

2 Il male, esattamente ciò che la profanità definisce con termini quali miseria, disgrazia, calamità ecc... da un punto di vista tradizionale rappresenta una necessità fondamentale per



Fortiter et constanter – tratto da "Introitus Apertus ad Occlusum Regis Palatium", Eirenaeus Philalethes

qualcosa di più perverso. È la spinta al nichilismo dell'anima, all'allontanamento dal Principio Divino³, fattore che prepara quel terreno fertile nel quale cresce e prospera l'ateismo, causa primaria di ogni crisi spirituale e d'identità che de-

l'equilibrio degli opposti. È, anche, il principio divisivo, identificato nel Mito da figure come Seth e Giuda senza le quali né Osiride né Cristo possono portare a compimento il loro disegno di redenzione e di vittoria.

3 Questo "allontanamento" è da considerarsi, sempre da un punto di vista tradizionale, la causa del vero Male e di ogni genere di ingiustizia.

genera inevitabilmente nel Caos, fase temporale convulsa che tutte le antiche civiltà tradizionali hanno puntualmente descritto nei loro testi sacri.

I veri Maestri, degni e consapevoli della loro funzione, che hanno saputo trarre dai loro sforzi e dai loro sacrifici qualche conquista spirituale, ci invitano sempre a non odiare mai! Ciò non per una semplice questione morale, ma perché hanno compreso che solo attraverso l'Etica e il risveglio dell'Amore⁴ ci si prepara al ricevimento della Grazia quale dono elargito dal Supremo Artefice Dei Mondi e che realizza la comunione tra la volontà umana e quella divina, tra la Fides e la Virtus: è la sacra ierogamia, l'unione tra il Cielo e la Terra, la "Entrata nel Palazzo chiuso del Re", quel traguardo finale che il Sommo Poeta, aiutato da Beatrice, intendeva come visione intellettuale dell'Essenza di Dio!

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



4 Amore da intendersi come Amors, A-mors, condizione di beatitudine e di consapevolezza dell'eternità dello Spirito e dell'Unità con Dio e con tutto il Creato.



Tempio Massonico – Anonimo



Il Vuoto

Gesar



Occhi di Buddha – Anonimo

«Con l'argilla bagnata si formano i recipienti, ma è il vuoto che è in essi a consentire la pienezza dei vasi. Col legno si costruiscono case, porte e finestre, ma è il vuoto che è in esse a rendere abitabili le dimore. C'è la parte visibile dell'utilità, ma l'essenziale rimane invisibile.»

Lao Tzu, Tao te Ching.

Per quanti si siano già incamminati da tempo sulle strade dell'Iniziazione e della pratica ermetica, sarà già emersa una verità fondamentale: il "vuoto" è condizione e premessa insopprimibile e necessaria di qualsiasi forma di operatività, di ogni tipo di realizzazione filosofica, di ogni conoscenza metafisica autentica.

Prendiamo quale esempio l'esercizio

della meditazione. Il primo passo da compiere, al fine di poter realizzare una efficace pratica meditativa, che non degeneri in una effimera autoillusione¹, è la realizzazione del "vuoto mentale". Un obiettivo dall'apparenza semplice e scontata... ma tutt'altro che facile. Possiamo tranquillamente affermare, con un paradosso esemplificativo, che solo il Buddha, Krishna e il Cristo sono realmente capaci di non pensare a nulla! Eppure, esistono persone e "scuole" che insegnano a cronometrare i propri stati di "vuoto mentale", come se fossero podisti o palombari... Tanta leggerezza e faciloneria sono un portato e una conseguenza dei tempi ridicoli che ci sono toccati in sorte, per viverci. Tutto alla portata di tutti! E in

¹ O, peggio, nel sonno...



fretta! Ognuno può fare quello che vuole², quello che più gli piace³... in ogni sua manifestazione, persino sui piani sottili. Questa è la grande menzogna della civiltà attuale, che pretende di livellare tutto quello che per sua insita e profonda natura, è diverso. Una ipocrita e pseudo-democratica "parità" che nella realtà cozza con differenze profonde, strutturali, evolutive e karmiche tra tutti gli esseri, piallando e mortificando la bellezza e la ricchezza della diversità, anche profonda e strutturale, tra gli elementi e le creature. Gli esseri sono analoghi, non identici⁴. Come dicevano gli Antichi, tutti uguali davanti a Dio, tutti diversi su questa Terra. Comunque, lasciamo volentieri da parte gli innumerevoli pseudo-esoterismi *pret a porter* o *à la carte* che son tanto di moda, in grazia del fatto che hanno eliminato l'esigenza di qualsiasi tipo di preesistente, sostanziale qualificazione dei destinatari, rendendo tutto accessibile a tutti, *pro pecunia*. Non meritano ulteriori riflessioni. Il vuoto, dicevamo, quello mentale, è la condizione necessaria ed imprescindibile per poter accedere

2 Questo pericoloso assunto, assai diffuso ed apprezzato dai nostri contemporanei, sentito come "giusto" e "rispettoso della "libertà", ci appare quale una citazione quasi testuale di uno dei principali precetti in voga nelle "scuole" *noires*...

3 E, soprattutto, basta che paghi.

4 È questo il pericoloso, irriguardoso, distruttivo e a volte sanguinario fondamento di tanti totalitarismi che hanno afflitto gli ultimi secoli dell'Umanità, con la loro mania di piallare, livellare, uniformare...



Watch your thoughts – Anonimo

alla pratica della meditazione. Perché il "pieno" si manifesta nel "vuoto". I nostri pensieri abituali, se troviamo il coraggio di osservarli con cura e senza timore, senza mentire a noi stessi, sono in buona parte la stancante ripetizione di istanze nate da desideri, voglie, da attaccamenti passionali di ogni sorta, consci o semi-consci che siano. Altri, quasi automatici e, all'apparenza, dotati di vita propria, sono ricorsivi, ossessivi, si rincorrono vanamente l'uno con l'altro, rubandoci energie e impedendoci l'accesso libero e naturale ad altri tipi di riflessione più costruttiva. Un serpente che si divora la coda all'infinito, in modo da non consen-



San Giorgio uccide il drago – Carlo Crivelli

tirci di discernere né la testa né la coda. Ecco, questo è un autentico mostro, un drago che tiene in ostaggio la principessa, la nostra mente e la nostra anima, il nostro cuore. Fino a quando riesce ad esercitare un potere preponderante ed un controllo pressoché radicale, abbiamo scarse possibilità di muoverci verso il Centro e verso il Polo, lo Zenit del nostro

essere. Da qui l'esigenza di avviare una lotta, una vera e propria guerra di liberazione, l'unica e vera "Guerra Santa". Come simbolo esemplare ed archetipico di questa decisione, possiamo assumere le rappresentazioni tradizionali di San Michele che abbatte il demone e di San Giorgio che trafigge il drago. L'Intelligenza dei Principi primi e la Volontà emendata dalla concupiscenza sono nostre alleate in questa lotta: l'Angelo e la spada, il Cavaliere e la lancia, il maglietta e lo scalpello. Occorre affrontare quindi il drago e riuscire a dominarlo, non temerne più il morso né il veleno, riuscire a schiacciarne la testa sotto il piede⁵. Non è cosa da poco e risulta risibile e ridicolo chiunque affermi di esservi riuscito definitivamente. La Santità è un bene assai raro su questo piano di esistenza. Fino a quando durerà la nostra incarna-

5 La Madonna viene a volte raffigurata al di sopra di una falce lunare mentre schiaccia col piede la testa dell'antico serpente. Essa ha providenzialmente sconfitto le forze mutevoli e sinuose che agiscono su questo piano di esistenza, a danno delle creature. Questo serpente è simbolo della ribellione originaria e della caduta del genere umano e al contempo pena e tormento dell'uomo nuovo, l'uomo decaduto che agisce e funziona in un modo diverso rispetto al suo status originario e beato. Il drago, la serpe antica, è ciò che ostacola tutto ciò che si tenta di fare, un autentico corrispondente della forza di gravità trasposta sui piani sottili, mentre vincerlo è la condizione necessaria per la positiva realizzazione di qualsiasi azione o impresa. Le ricche allegorie legate a questo tipo di iconografia mariana meritano evidentemente uno studio esteso e a sé stante.



zione, fino a quando la nostra natura mista di corpo e di spirito caratterizzerà il nostro modo di essere, la vittoria sulle forze retrograde, centrifughe e frenanti, ben difficilmente potrà essere completa e definitiva. Possiamo però senz'altro aspirare a "momenti di vuoto", vittorie temporanee, attimi di attenzione e di presente consapevolezza. Le estasi dei Filosofi⁶ o dei Santi sono momenti fugaci all'interno delle loro esistenze. L'importante è comunque riuscire a conseguire la padronanza di quei metodi e di quei passi che consentono di poter realizzare questo "Vuoto". Si deve giungere ad un livello di naturalezza e di abitudine al controllo simile a quella che possiamo avere sui nostri cani, sempre che si sia dei bravi umani-padroni. Saldi nei nostri principi, fermi nel nostro centro, imperturbabili ed indomiti seppure feriti, provati, colpiti... questa è la virtù eroica del combattente, di colui che i Greci chiamavano "Hestòs", letteralmente, "Colui che rimane in piedi"⁷. Sempre e in qualsiasi con-

6 Come Plotino.

7 La mitologia e la storia ci offrono modelli esemplari, veri e propri archetipi, prototipi comportamentali di queste autentiche pratiche operative. A titolo esemplificativo di quanto si vuole affermare, abbiamo scelto la vicenda della morte del Re Agide III di Sparta, della casa degli Euripontidi, che regnò dal 338 al 331 a.C. opponendosi allo strapotere dei Macedoni del Gran Re Alessandro. Avendo affrontato le armate macedoni guidate da Antipatro vicino alla città di Megalopoli, risultò sconfitto e, per garantire la ritirata ai suoi, seppur già ferito, vesti nuovamente le armi e, puntellandosi all'ampio scudo poiché ormai non riusciva più a regger-

dizione. A volte, nella vita, forme di attaccamento e passioni malsane avvelenano la nostra presenza a noi stessi ed il nostro equilibrio, la nostra parvenza di pace. Il tempo comunque lenisce e sfuma, lentamente, come è tipico di Chronos, la gravità di questi errori di percorso. La virtù mistica e iniziatica consente però, attraverso la pratica del combattimento spirituale, di accelerare i tempi⁸ e contenere i danni. Ci permette di riappropriarci del tempo, della libertà e della consapevolezza. Tutto questo è molto pratico, dinamico, richiede un impegno ed un coinvolgimento attivo e deciso, costante. Non esistono formule o pratiche rituali o devozionali che possano surrogarsi al nostro impegno concreto. Soltanto noi possiamo essere gli artefici della nostra fortuna e della nostra

si in piedi, riprese a combattere, circondato dalla pira degli avversari che aveva abbattuto. Distrutte o perdute le sue armi, colpito da ogni parte dai nemici che comunque si tenevano bene a distanza da lui, strappava lance e giavellotti dal suo scudo e dal suo corpo per rilanciarle contro il nemico. Alla fine, sfinito e sopraffatto dal numero, varcò i cancelli della morte ritto, ancora appoggiato al suo scudo. I Macedoni a quel punto si fermarono e cominciarono a piangere ed a lanciare le urla delle lamentazioni funebri, rendendo così il più nobile omaggio ad un nemico tanto valoroso. Quinto Curzio Rufo e Diodoro ci hanno lasciato il ricordo dell'evento nelle loro rispettive opere.

8 Questo è di vitale importanza perché il nostro tempo, il tempo della nostra singola incarnazione, è definito e limitato... non ci è dato di poter indugiare e perderci dietro a vane chimere, all'infinito. *Tempus fugit*.



liberazione. A tal fine, ogni tipo di pratica spirituale, dalla contemplazione alla meditazione, alla concentrazione, visualizzazione, proiezione... necessita della preventiva realizzazione interiore del sacro Vuoto. Il concetto di Vuoto è stato analizzato in profondità dalla Scuola del Taoismo. Giunsero a teorizzare una corrispondenza tra Un Grande Vuoto macrocosmico ed un Piccolo Vuoto microcosmico, il Cosmo e la Terra, Dio e l'Uomo... Il Vuoto è quindi un concetto fondamentale e centrale della filosofia taoista. Volendo tentare dei paralleli e dei confronti al fine di favorire la nostra comprensione, possiamo leggere nel concetto di Grande Vuoto sia le caratteri-

stiche del Caos primevo del Mondo Classico sia quelle che sono proprie del concetto di "Invisibile". Tutto questo lo collega quindi strettamente anche all'Ain Soph Aur dei cabalisti. Il vuoto definisce il pieno (e viceversa)⁹. A livello microcosmico anche il cuore dell'uomo rappresenta un piccolo vuoto. Nella medicina tradizionale taoista, esso rappresenta la parte più densamente spirituale del nostro corpo, autentico anello di congiunzione tra corpo fisico e corpi sottili e, come un sovrano, governa l'intero organismo e i suoi processi. Realizzare il "vuoto del cuore" è pertanto una importante pratica mistica che comporta una radicale attività e dinamicità, mai la passività. La realizzazione della virtù del vuoto transita attraverso l'emendamento dal desiderio, dalla appetizione, da attaccamento e azione¹⁰. Occorre perciò acquisire un certo distacco dagli abituali oggetti delle nostre aspirazioni. Soltanto così la coppa del nostro calice risulterà vuota, pulita e tersa, degna e capace di ricevere i raggi luminosi che discendono dall'Alto¹¹. Il concetto di Ain Soph Aur



Ein Sof, emanazione delle Sefirot e gerarchie angeliche secondo la Cabala lurianica

9 A tal proposito, risultano interessanti le recenti teorizzazioni dei fisici in merito ai concetti di "materia" e "anti-materia", la "materia oscura".

10 Proprio questo potrebbe indurci in errore considerando tutto ciò come una pratica della passività.

11 Tutto questo, non è una specie di ginnastica o di tecnica fredda e sterile. Occorre che la pulizia si estenda dai piani fisici a quelli interiori, fino a coinvolgere i corpi sottili. Senza una necessaria purificazione che sia anche etica e morale (da lì si parte), rimane tutto una chiacchiera,



Enlightened Emptiness – Anonimo

(La Luce senza confini) è assai complesso e, desiderando tentare di scioglierne almeno alcuni significati, possiamo forse definirlo l'Essere al di là della concretezza dell'essere, l'Uno prima dei molti, la Sorgente invisibile di tutto ciò che ha l'esistenza, sia esso concreto o spirituale, sottile. I sensi dell'uomo avvertono tutto questo come un "Nulla", un Vuoto, per l'appunto. Ma si tratta di un vuoto apparente poiché Dio, pur non ricadendo sotto la percezione dei nostri sensi¹², è l'Essere per eccellenza, l'Essere di per Sé sussistente, l'Assoluto. Egli è al di là e prima della nostra comprensione, non immerso né limitato dalle dimensioni dello spazio e del tempo. In Lui non esiste un prima e un poi, un dentro e un fuori. Tutti questi elementi richiamano alla mente anche il concetto della filosofia una forma di autoillusione improduttiva e vana.

12 A meno che Egli non lo desideri.

indiana che prende il nome di Parabrahman, ovvero Brahma nella sua forma suprema ed eminente, Causa prima e incondizionata del tutto. Anche qui lo troviamo posto al di là di ogni velleitario tentativo di intendimento, ben al di sopra di ogni possibile concettualizzazione razionale, anteriore allo spazio/tempo, incomprendibile. Solo la sua immensa bontà fa sì che liberamente riveli agli uomini delle diverse Tradizioni, una parte di Sé. Consci di tutto questo, riusciamo finalmente a comprendere che, cercando di renderci "vuoti", purificandoci attraverso un continuo, effettivo processo di lavoro su noi stessi, liberandoci progressivamente da vizi e passioni ed imponendo il vuoto al flusso incessante dei pensieri e delle pulsioni, non facciamo altro che onorare il Supremo Artefice, cercando di avvicinarci almeno un poco a Lui, perché ci riempia sempre più della sua Luce infinita, assimilando per gradi il nostro piccolo vuoto al Grande Vuoto.

«Arriva al culmine del vuoto, mantieni la quiete e la solidità» Lao Tzu

Gesar





Dello scoprimento delle terre del nord, del barone di Rosslyn e i fratelli veneziani Zen

Ferling Isaac Crens



Campo dei Gesuiti in Venezia (dettaglio) – Canaletto

Gli esploratori veneziani furono noti per il loro talento nella navigazione e per le grandi capacità di orientamento, già in tempi durante i quali la bussola non esisteva e ci si doveva orientare osservando la natura, le stelle, i venti ed il susseguirsi delle stagioni.

Furono ingegnosi, temerari, indomiti, coraggiosi e capaci di scoprire nuove terre e nuovi popoli, talvolta anche aiutati dalla casualità, ma spinti dalla sete di conoscere, dal desiderio di conquista, alla ricerca di fama e, perché no, anche di "schei".

La Serenissima, tuttavia, non concesse loro molte opportunità obbligandoli, di fatto, a mettersi al servizio di altre potenze.

La storia che vi racconto inizia nel sestiere di Cannaregio, in Campo dei Gesuiti, una zona antichissima di Venezia dove un tempo avvenivano le "cacce dei tori" e dove si giocava al "palone al bersaglio".

Qui vi troviamo la chiesa dei Gesuiti e l'Oratorio dei Crociferi, un'area della città abitata un tempo da una delle più grandi e nobili famiglie di navigatori, la famiglia Zen con la sua residenza in Fondamenta Santa Caterina. I fratelli Antonio e Nicolò furono due abilissimi navigatori veneziani che nel 1398, salparono da Orkney in Gran Bretagna, al comando di 12 vascelli al servizio del principe scozzese Henry di Sinclair che li assoldò per la loro maestria nell'arte



de navegar".

Si erano conosciuti quando, a uno di loro, capitò di naufragare al largo delle isole Orcadi, a causa di una tempesta che spinse la sua nave verso Nord, mentre era diretto in Fiandra per attività di commercio.

In quell'occasione fu soccorso dal Sinclair, Barone di Rosslyn e feudatario delle isole Orcadi.

Questi, in un primo tempo, si avvalse dell'abilità marinara di Nicolò per guidare la sua flotta nella guerra di sottomissione delle isole Shetland al re di Norvegia.

Tre anni dopo Nicolò fece rientro a Venezia affidando il comando della flotta al fratello Antonio.

E fu nel 1397 che Antonio Zen incontrò un pescatore delle Fær Øer il quale affermava di essere rientrato da più di una ventina d'anni di viaggi. Ritenuto credibile dagli altri marinai delle isole, egli raccontò di luoghi mai visti, mostrando oggetti e descrivendo popolazioni sconosciute, terre lontane, lingue mai sentite, genti che cavavano metalli d'ogni tipo tra i quali oro, pellicce, zolfo e pegola. Popolazioni dedite alla coltivazione del grano e alla produzione di cervosa (birra) e capaci di costruire imbarcazioni.

Giorgio Padoan che fu Professore ordinario di letteratura italiana presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, tra i più accreditati studiosi contemporanei di Dante, Boccaccio, Ruzante e Goldoni, sostenne che poteva trattarsi di popolazioni vichinghe che avevano perso il

contatto col paese d'origine.

Il racconto redatto da Antonio Zen proseguiva con la descrizione di altre popolazioni da lui definite "feroci", che abitavano quelle terre, che combattevano tra loro, praticavano il cannibalismo, effettuavano sacrifici umani nei templi e che disponevano di oro ed argento.

Sinclair, incuriosito da questi racconti, decise di ingaggiare nuovamente i due navigatori veneziani e, con dodici navi, partirono per le isole Fær Øer, lambendo l'Islanda, guardando la Groenlandia e scendendo dalla parte opposta in quella che poi chiamarono la Nuova Scozia e la Nuova Inghilterra.

Le vicende di questi esploratori furono narrate nel 1558 da un altro Niccolò, discendente dei due navigatori, che pubblicò a Venezia una relazione: *"Dello scoprimento dell'isole Frislanda, Eslanda, Engrouelanda, Estotilanda e Icaria fatto sotto il Polo Artico da' due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio"*.

Egli affermò di averla estrapolata da



Carta della mitica isola della Frislandia e della Groenlandia – Vincenzo Coronelli



una serie di lettere rinvenute in un magazzino di famiglia dalle quali trasse una mappa dove comparivano diverse terre inesistenti, tra le quali la Frislandia che rimase per oltre un secolo sulle mappe dell'Atlantico. Da questa si evince, senza dubbio alcuno, che le coste toccate dai veneziani furono proprio quelle degli attuali Stati Uniti. Correva l'anno 1398, cioè 94 anni prima di Cristoforo Colombo! E allora come non ricordare che una missione archeologica in Alaska nel 2021 ha rinvenuto delle perle di vetro veneziane negli insediamenti inuit. Ne parlarono tutti i giornali ed anche la National Geographic. Utilizzando la tecnica del radiocarbonio si stabilì che queste potevano risalire ad alcuni decenni prima del viaggio di Cristoforo Colombo.

Si, lo so, stiamo parlando di un viaggio lungo oltre 16 mila chilometri dalle fornaci della Serenissima sino ai ghiacci dell'Artico, passando per la Via della Seta e lo stretto di Bering. Certamente le perle non furono portate dagli Zen, ma questa storia se non altro ha contribuito a rievocare il loro memorabile viaggio.

Non si venne mai a sapere esattamente il motivo per il quale Henry di Sinclair decise di navigare dall'altra parte dell'oceano, dato che fu ucciso subito dopo il suo ritorno.

Non possiamo altrettanto non annotare che egli è parte di quella discendenza che dopo il 1307, cioè successivamente allo scioglimento dell'Ordine Templare, ne accolse i superstiti ribelli e cioè coloro che si rifiutarono di confluire in altri

ordini.

Divagando per un attimo, possiamo ricordare che la sua famiglia fu anche proprietaria di quei terreni dove, tempo dopo, fu costruita la cappella di Rosslyn ben nota agli appassionati di misteri, nonché ricca di significati legati al Sacro Graal.

Fu fondata nel 1446 da William Sinclair, I° conte di Caithness, il quale sperava, con questa costruzione, di assicurarsi le grazie del paradiso.

Essa è composta da quattordici pilastri, ma in particolare ci sono due colonne che attirano maggiormente la nostra attenzione: una di fronte all'altra, la più semplice è la "*colonna dello scalpellino*", mentre l'altra, molto più decorata, è detta "*la colonna dell'apprendista*".

Si racconta che il maestro scalpellino lavorò alla costruzione della colonna più semplice, non essendone mai del tutto soddisfatto. Così decise di partire e recarsi in terre lontane in cerca di ispirazione.



Le colonne dell'Apprendista e del Maestro nella Cappella di Rosslyn in Scozia



Cappella di Rosslyn, Scozia (esterno)

Fatto sta che, durante la sua assenza, il suo apprendista avrebbe fatto un sogno in cui gli apparve l'immagine di una bellissima colonna. Pensando che si trattasse di un sogno, egli cominciò a scolpirla ottenendo un risultato eccezionale che avrebbe certamente reso orgoglioso e felice il suo Maestro.

Purtroppo non fu così, e quando il maestro scalpellino fece ritorno vedendo la colonna ultimata, fu pervaso dall'invidia e, preso dalla rabbia, afferrò un martello e uccise l'apprendista reo di averlo superato in bravura.

Per punizione i volti dell'apprendista e dello scalpellino sarebbero stati scolpiti nell'angolo del pilastro opposto, in modo tale che lo sguardo del maestro cadesse, per l'eternità, sul lavoro del proprio allievo.

Molto interessanti per la nostra storia di navigazione sono delle incisioni presenti nella chiesa che ricordano le pannocchie di mais, proprio accanto alle scale che conducono alla cripta, che sono l'ornamento di una vetrata. Potrebbero

sembrare una raffigurazione scultorea di poco conto se non fosse che esse rappresentano uno degli enigmi irrisolti della Rosslyn Chapel in Scozia.

Il mais, infatti, è una pianta esotica originaria dell'America, scoperta da Cristoforo Colombo nel 1492.

E quindi?

La cosa strana è che la costruzione della Cappella di Rosslyn risale a 50 anni prima della scoperta dell'America.

Ci si chiede allora come sia possibile la presenza di raffigurazioni di una pianta che, all'epoca, risultava essere del tutto sconosciuta in Europa.

Si ipotizza che Henry di St Clair, padre del fondatore della cappella, possa aver visitato la parte settentrionale del continente americano 100 anni prima di Colombo.

Questo spiegherebbe perché la famiglia Sinclair sapesse del mais.

Come sempre c'è chi sostiene che tutta questa vicenda tra Venezia, La Scozia ed il Nuovo Mondo non possa corrispondere al vero ma, come si sa, *"non troverai mai la Verità se non sei disposto ad accettare anche ciò che non ti aspettavi di trovare"*.

Alla prossima cari Fratelli.

Ferling Isaac Crens



Alchimia

Marco



Alchimista – Anonimo

A parte essere uno strepitoso album dei *Dire Straits*, l'alchimia è definibile come un'arte che si occupa della trasformazione.

Immaginiamo di essere in una terra, per esempio Creta, solo diciamo, 3-4000 anni fa. Non c'erano gli strumenti che abbiamo adesso, c'erano solo pietre, alberi, legname, erbe. Esistevano delle persone, malgrado la povertà di strumenti, che riuscivano a fondere delle pietre, dei minerali ed ottenere da questo dei materiali lucenti, malleabili: i metalli.

Questo rendeva queste persone delle persone con dei poteri particolari. Inoltre, cominciavano i primi culti misterici come i culti di Demetra o i misteri Eleusini, che prevedevano la morte del candidato e la sua uscita dalla tomba.

A partire da questo nucleo di cono-

scenze, l'alchimia si è sviluppata nel mondo greco romano per poi nell'alto medioevo perdersi, apparentemente in Europa. In effetti, lo sviluppo dell'arte alchemica ricompare in tutto il suo splendore nel mondo Islamico; spiccano Geber (721 Tus - 765 Baghdad) ed Averroè (1126 -1198).

Secondo quell'autore, l'alchimia è una imitazione della natura stessa. I corpi si possono trasformare, perfezionarsi, passare da piombo ad oro, e l'operatore si perfeziona nello svolgere le operazioni di perfezionamento della materia. Quindi l'operatore perfeziona se stesso nel trasformare il materiale vile in materiale nobile.

Sotto l'influsso degli arabi questa arte ritorna in Europa con il nome di *al-kymiyya*, dove comunque mantiene



Rappresentazione del V.I.T.R.I.O.L. nel Gabinetto di Riflessione massonico

il retaggio del mondo greco in quanto è evidente la derivazione da *khymeia* (fondere, colare).

Fino al XVIII secolo, veniva insegnata nelle università e molti si occuparono di chimica. Isaac Newton, San Tommaso d'Aquino, Giovan Battista della Porta, Ruggero Bacone, Raimondo Lullo, Basilio Valentino, Agrippa, Paracelso, John Dee, Nicolas Flamel.

Ha ispirato numerosi artisti (Brugel il vecchio, Stradano).

Come tutte le dottrine esoteriche, ci sono numerose incroci con altre discipline dello stesso tipo: astronomia, cabala, neoplatonismo, ermetismo.

Tra alchimia e massoneria c'è uno stretto legame per via della frase VITRIOL (*Visita Interiore Terrae, Invenies Occulta Lapidem*), in quanto questo acrostico è di derivazione alchemica (Basilio Valentino).

Anche l'idea della pietra grezza/ pietra cubica è un altro diretto riferimento all'alchimia, in pratica l'idea di Gerber menzionata precedentemente nel secondo paragrafo.

La relazione è ulteriormente sottolineata dal fatto che il massone passa dall'apprendista a maestro in funzione della sua abilità nel lavorare la pietra (in senso metaforico).

L'idea della Piccola Opera/Grande Opera è anche essa mutuata dagli alchimisti; a proposito di opera ci sono tre opere: Opera al nero (*corvo, nigredo*), opera al bianco (*cigno, albedo*), opera al rosso (*fenice, rubedo*).

I tre elementi fondamentali delle operazioni alchemiche sono Sale, Zolfo e Mercurio (altro collegamento con la massoneria, essendo presenti i loro simboli nel gabinetto di riflessione); questi devono essere sottoposti da tre fasi *distillazione, coagulazione, sublimazione* e quattro operazioni: *calcinazione, putrefazione, soluzione, unione*. Ed in queste fasi è possibile vedere la connessione tra i vari misteri dell'antichità e l'alchimia. Specie nella *putrefazione* e nella *nigredo*.

Nota, come per la cabala, vedasi i quattro pardes, nessuno ha detto che l'alchimia sia facile; anzi capire cosa ci sia scritto veramente nei testi alchemici è



Nigredo, Albedo, Citrinitas, Rubedo – "Atalanta fugiens", Michael Maier

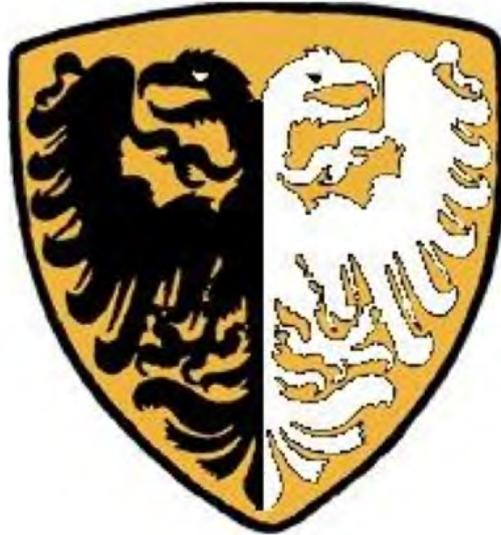
studio, lettura, lettura e lettura.

Gli alchimisti veri e propri avevano un disprezzo non indifferente per i soffiatori di vetro (cfr. *Le nozze alchemiche di K Rosenkrantz*), cioè gli imbonitori ed i ciarlatani che venivano presi di mira da letterati di tutte le età, perché per distinguere un alchimista da un soffiatore di vetro ci voleva un vero alchimista. E nel succitato testo il rapporto è uno a molte centinaia...

Quindi, a livello essoterico, ci doveva avere una sorta di precauzionale prudenza nei loro confronti. In merito, si veda Ben Jonson "*The alchemist*", Honoré de Balzac con "*La ricerca dell'assoluto*" o anche lo stesso Gianbattista della Porta "*Lo astrologo*".

Marco





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

www.misraimmemphis.org

